



6^a Lectio

Le opere della Carità: «LO AVETE FATTO A ME»

INVOCHIAMO
LO SPIRITO D'AMORE

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.

Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.

Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda
del calore della santità della vita.

Donaci, Spirito santo,
di comprendere il mistero della vita di Gesù.
Te lo chiediamo per intercessione di Maria, Madre di Gesù,
che conosce Gesù
con la perfezione e la pienezza della Madre
e con la perfezione e la pienezza
di colei che è piena di grazia.

(Card. Carlo Maria Martini)

PER UNO SGUARDO D'INSIEME

Matteo riferisce in modo molto completo gli insegnamenti di Gesù e insiste sul tema del Regno dei cieli: il suo Vangelo si presenta dunque come un'istruzione narrativa sulla venuta del Regno, ristabilendo tra gli uomini l'autorità sovrana di Dio, Re finalmente riconosciuto, servito e amato, già preparato e annunciato dall'antica alleanza. L'annuncio della **venuta del Regno** comporta una condotta umana che in Matteo si esprime soprattutto nel perseguire una buona morale e nell'obbedire alla Legge. Egli insiste specialmente sulla giustizia, intesa come risposta umana di obbedienza alla volontà del Padre, e sull'adempimento dei grandi comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo.

Il famoso brano del "**giudizio finale**" si incastona negli ultimi discorsi di Gesù (cc. 23-25), dopo i rimproveri agli scribi e ai farisei, la premonizione della distruzione del tempio di Gerusalemme e le parabole del fico, del servo fidato, delle dieci vergini e dei talenti.

Nonostante il carattere fortemente evocativo, e pur includendo elementi tipicamente parabolici (il pastore, le pecore, i capri), questo passo evangelico proposto per la meditazione non può essere considerato una vera e propria parabola, alla stregua delle quattro precedenti, ma una descrizione profetica dell'ultimo giudizio. Il Figlio dell'uomo viene nella sua gloria come un re per **giudicare i popoli e sanzionare la loro condotta** in base alle opere di misericordia esercitate verso i più bisognosi. In questa occasione, Gesù manifesta agli interlocutori che le loro azioni hanno un profondo significato (anche se da essi ignorato). A coronamento degli insegnamenti dei cc. 24-25, Gesù arriva ad identificarsi con tutti gli infelici, che sono suoi fratelli.

Le azioni lodate da Gesù corrispondono alle **opere di misericordia** raccomandate anche dal giudaismo — cioè dalla religione e cultura ebraica del tempo dell'esilio babilonese (VI secolo a.C.) — e dal Nuovo Testamento: nutrire gli affamati (cfr. Mt 10,42; Lc 3,11; 14,12-14; At 6,1-3; Rm 12,20; 1Cor 11,33), offrire l'ospitalità (cfr. Mt 10,40-42; Rm 12,13; Col 4,10; 1Pt 4,9; Eb 13,2), vestire coloro che si trovano nel bisogno (cfr. Lc 3,11; At 9,36.39; Gc 2,15-16), visitare gli infermi (Lc 10,33-35; Gc 5,14). Gesù qui, a differenza del giudaismo, non inserisce l'educazione degli orfani e la sepoltura dei morti, ma aggiunge la visita ai prigionieri.

«**Questi miei fratelli più piccoli**» (v. 40) è un'espressione che designa tutti coloro che sono nella necessità, perché la parola "fratello" non sembra avere qui il senso restrittivo secondo cui indicherebbe solo i suoi discepoli: Gesù fa coincidere la sua identità con quella dei più poveri, soli e abbandonati.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

³¹«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Il giudizio inizia con una separazione. Quella separazione che non era possibile compiere nel corso della storia (Mt 13,29) ora è Gesù stesso che la compie: come il pastore, egli divide le pecore dai capri. Solo Dio può fare questa separazione, **solo Dio può conoscere in profondità il cuore dell'uomo**, il senso profondo delle sue azioni, il senso profondo di ogni storia. Solo alla fine dei tempi e solo il Cristo può operare questa separazione e fare apparire in piena luce, senza ambiguità alcuna, la vera identità dell'uomo, di ciascun uomo. Non è possibile all'uomo giudicare se stesso, perché nessuno si conosce fino in fondo, e tantomeno giudicare gli altri, di cui si riesce a intuire solo la superficie. Il discernimento finale appartiene al Signore Gesù, tuttavia egli ci offre un criterio di discernimento "vitale" perché un giorno possiamo trovarci dalla parte giusta: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Madre Teresa amava dire che **il Vangelo è tutto in una mano, sulle cinque dita: «Lo avete fatto a me»**. Cinque parole per una mano tesa verso l'altro. La mano ritratta, chiusa, ripiegata, ci condanna. Cinque parole allora che possono salvarci o condannarci. L'altro mi salva. Non sono le buone azioni in sé a salvarci ma l'incontro con l'altro, che poi è incontro con Cristo. **L'altro è l'opportunità che dona Dio per salvarci**. Senza l'emarginato, il povero, lo straniero, il carcerato o il malato saremo condannati, perché resteremo chiusi nel nostro egoismo. **Sei opere di carità vengono elencate**. Nella tradizione dell'Antico Testamento il *sei* è preparazione al riposo; il *sei* è considerato un simbolo di vita attiva e di operosità. Dio, infatti, ha portato a termine la creazione in sei giorni. Questo vuol dire che il cristiano è chiamato a non riposare, ma a lavorare sempre operando la carità. Benedetti dal Padre o maledetti dalle nostre mani. Dio non può maledire, cioè dire-male della sua creatura; è Padre, e se anche i padri terreni possono maledire i figli, Dio non può. La maledizione l'uomo se la procura da solo, quando non si lascia scomodare dal prossimo. Dio continua a "cercarci" in ogni povero. Non si arrende e continua a tenderci la mano, per tirarci fuori da noi stessi e cominciare a scoprire **la bellezza di essere "per" gli altri**. Colui che separa è anche colui che ci ha ripetuto più volte **«Venite!»**: «Venite, vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19); «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò» (Mt 11,28); «Venite alle nozze» (Mt 22,4). Saremo giudicati non da un giudice impietoso, ma da chi da sempre ci chiama a seguirlo, da chi ci ha invitato alla festa, da chi ci ha offerto pace e sollievo dalle fatiche quotidiane, mostrandoci un'umanità nuova, vivendo la fraternità con quanti incontrava.

PREGHIAMO

Attenti all'ortodossia
delle nostre professioni di fede,
pronti a vagliare con scrupolo
le parole che ti rivolgiamo,
disposti ad accrescere continuamente
la conoscenza delle Sacre Scritture,
noi restiamo sconcertati, Gesù,
di fronte alla domanda che tu
ci rivolgerai alla fine dei tempi
e da cui dipenderà la nostra eternità.

Non ci chiederai conto, infatti,
di quello che abbiamo detto o scritto,
ma di quello che abbiamo fatto.

E non potremo produrre
a nostra difesa e a nostro vanto
né i capitali ammassati in banca,
né i tesori raggranellati in borsa,
né le proprietà che figurano al catasto
o i successi ottenuti con questa o quella attività.

Conteranno unicamente i gesti compiuti
per sfamare e dissetare, per accogliere e vestire,
per curare e sostenere.

Sarà un triste e doloroso risveglio, Gesù,
se ti saremo passati accanto senza neppure vederti,
presi dai nostri affari,
condotti dal giro vorticoso dei nostri interessi.

Perché eri tu che avevi fame e sete,
tu che eri straniero, infermo o prigioniero.

(Roberto Laurita)

QUALCHE SPUNTO PER LA CONDIVISIONE

✧ Gesù si presenta in ogni fratello. Quale pregiudizio mi frena di più entrando in relazione con gli altri?

✧ Quali esperienze offriamo o potremmo offrire a tutta la comunità per andare incontro all'altro, soprattutto al più povero? Come aiutare poi a vedervi il volto stesso di Gesù?

UN PICCOLO PROPOSITO

✎ Mi impegno a conoscere e a sostenere il lavoro della Caritas parrocchiale (o interparrocchiale), affinché non sia un servizio delegato solo a qualcuno.